

Il Comune di Primiero San Martino di Castrozza con un interessante progetto culturale promuove nuovi servizi dedicati alla comunità, alle associazioni locali e al turista, valorizzando e mettendo in rete ben cinque prestigiose strutture architettoniche con valenza storica ubicata sul suo territorio

16 ottobre 2022 | Redazione | Comment (0)

“Piccoli Musei a Primiero – San Martino di Castrozza”



[Vista panoramica del Comune di Primiero San Martino di Castrozza - © www.comunesprimiero.it]

di GianAngelo Pistoia

Da circa un anno curo su questo quotidiano online una rubrica riguardante i musei e le mostre. Questa settimana desidero dedicare un articolo al “Piccoli Musei a Primiero – San Martino di Castrozza”. Per fare ciò mi avvalgo di testi e foto tratte dal sito web: www.piccolimuseiaprimiero.it.

“Piccoli Musei a Primiero – San Martino di Castrozza” è un progetto che promuove nuovi servizi dedicati alla comunità, alle associazioni locali e al turista, valorizzando il patrimonio culturale e il territorio del Comune di Primiero San Martino di Castrozza. I Piccoli Musei dislocati nei spazi svuotati e più interessanti ambienti tematici, peculiari e caratterizzanti per la Valle, e realizzati negli spazi dedicati che diventano luoghi di aggregazione, scambio e arricchimento culturale. Le attività e gli eventi sono proposti all'interno di prestigiose strutture storiche, patrimoni architettonici e culturali della comunità, che grazie al progetto “Piccoli Musei a Primiero – San Martino di Castrozza” acquisiscono una nuova funzione e vengono restituiti alla cittadinanza. Cinque sono attualmente le strutture incluse nella rete culturale “Piccoli Musei a Primiero”.

Palazzo delle Miniere



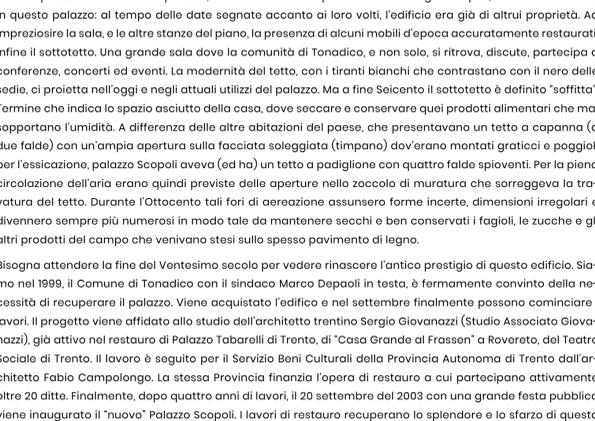
[Palazzo delle Miniere a Fiera di Primiero - © www.piccolimuseiaprimiero.it]

L'edificio che risale alla seconda metà del Quattrocento, sarebbe stato fatto erigere dall'Arciduca Sigismondo d'Austria. Fu sede del "Bergrichter", il magistrato minerario austriaco, in seguito ospitò molte altre autorità amministrative. Rinnovato una prima volta nel 1558, nei secoli subì poche modifiche, è infatti ancora attuale una descrizione risalente ai primi anni del Seicento: «casa granda solerada con caneve, stue, camera, cosine, chiusura, orto, stalle, cortivo con più arbori fruttiferi». Il palazzo, uno dei più importanti e più belli dell'intera vallata, è un autorevole esempio di architettura tarda gotica probabilmente di influenza brisinese. Il muro merlato del rivellino s'innalza dirimpetto all'abside della chiesa di San Martino, delineando così il confine del feudo personale del Vescovo di Feltre. Presenta una chiara forma di fortezza, con tetto spiovente in scandole, banderuola sommitale, due "erker" affrescati agli angoli della facciata principale (detti anche "bay window" o finestra a golfo, elementi tipici delle case dei territori di lingua tedesca realizzati per proiettare all'esterno dell'edificio alcune finestre). Lo schema delle finestre sulla facciata è simmetrico e viene ripetuto con discrezione sui prospetti est e ovest. Al primo piano è da notare una bifora gotica e il portale anch'esso gotico, a strombatura esterna come quello della vicina chiesa Arcipretale. Una decorazione ad affresco, sicuramente posteriore e quasi del tutto scomparsa, ornava le finestre con timpani fiorati secondo l'uso tedesco. Sopra il portale si scorre uno stemma, probabilmente della famiglia Welsperg, dove si legge un'iscrizione riferibile ad un restauratore: «[re]novatum MDLVII»; sulla destra scorgiamo invece una pregevole meridiana dipinta con stemmi. Anche tra le finestre del primo e del secondo piano troviamo, disposti su due file, numerosi stemmi che rappresentano i paesi ereditari e i territori di dominio asburgico, dalla bifora l'Aquila degli Asburgo, conti del Tirolo, Malgrado i rifacimenti e i restauri, l'interno conserva i propri ambienti originali, con le volte dell'atrio che poggiano su mensole di pietra, le scale coperte da una volta a botte che terminano in un portale in arenaria. All'interno del palazzo, a luglio 2020 è stato inaugurato "P-QUI", una linea del tempo che narra l'affascinante storia di Primiero. Un viaggio sorprendente raccontato in tappe attraverso i colorati allestimenti nati da parte del legname abbattuto da Vaia, la furiosa tempesta che tra il 29 e il 30 ottobre 2018 ha devastato milioni di alberi di Primiero. Attualmente è sede di mostre permanenti e temporanee sulla storia locale.



[Palazzo delle Miniere a Fiera di Primiero - © www.piccolimuseiaprimiero.it]

Palazzo Scopoli



[Palazzo Scopoli - Casa del Cibo a Tonadico - © www.piccolimuseiaprimiero.it]

Palazzo Scopoli non è stato pensato, progettato e poi costruito in una sola volta seguendo l'intuizione di qualche architetto dell'epoca. Bensì è cresciuto pian piano adattandosi alla trasformazione politica ed economica del paese di Tonadico e dell'intera valle, e seguendo l'andamento della famiglia Scopoli e di quelle che sono poi sopraggiunte. Sembrano essere quattro le fasi di vita del palazzo: partendo dal pieno Medioevo si giunge alla sua ultima fase di fine Novecento. Sono cresciuti le sue mura in ampiezza e in altezza, sono cambiati i suoi abitatori: notabili, ricchi, contadini. Ma la trasformazione non ha interessato soltanto il suo aspetto esterno e i suoi spazi interni, bensì ha coinvolto anche tutto quel che gli stava attorno: cortili, edifici, strade. Palazzo Scopoli era dunque un elemento "vivo" all'interno di Tonadico: per questo motivo è sempre stato un punto di riferimento per la sua comunità. L'importante restauro di inizio millennio ha restituito parte di queste fasi, rintracciando alcuni segni ma molti altri sono ancora nascosti alla nostra vista e alla nostra conoscenza.

Il piano terra costituisce il mistero: il sacro, le prigioni, strette botole e antichi luoghi di deposito. Forse il seminterrato è lo spazio più antico del palazzo, era in questo ambiente che probabilmente venivano ammassate le granaglie quando, in pieno medioevo, l'edificio era magazzino pubblico. E forse qui, la giustizia mostrava uno dei suoi volti nell'epoca in cui il palazzo era, così si dice, sede del marzolo e del capitano. I pochi e ripidi scalini di pietra, a sinistra dell'entrata principale del palazzo, scandono fino all'attuale accesso alla cappella dedicata a Santa Maria Maddalena. Alcuni stemmi vescovili ricordano il suo originario splendore; oggi espone su tutti i suoi lati preziose opere provenienti dalla vicina chiesa di San Vittore. Superata la cappella, nella penombra del basso soffitto, intravediamo aperture ad arco murate, la grossa trave in larice che pare sorreggere l'intero edificio, una stretta apertura nel pavimento; è girato l'angolo in fondo alla sala, ecco comparire affreschi tardo-medioevali anch'essi provenienti dalla chiesetta sul colle. Una stretta porta d'ingresso, cinque scalini di pietra, qualche passo fino al portallino e si accede al primo piano. Era questo il piano di servizio del palazzo: con un pavimento a larghe lastre di pietra grezza e una grande cucina con un immenso camino, dove la servitù si affacciava attorno al fuoco per servire i signorotti e i loro ospiti. Sono molte le porte che si affacciano nell'ampio corridoio centrale, alcune hanno travi e intonaci oltre appaiono squardate e moderne. Sono il segno evidente che nel tempo che passa, della trasformazione dell'edificio da nobile dimora a umile casa di contadini. Ecco che si accende, dietro le serrature, piccole stubi ottocentesche, a ricordarci il momento in cui nell'edificio vivevano otto famiglie, ma non mancano le sole affrescate. Infatti, anche se il primo piano era meno nobile del soprastante, è qui che troviamo le sorprese spettacolari. Già le pareti che stringono le scale d'ingresso mostrano, nelle lunette, i segni affrescati di antiche alleanze matrimoniali; e la stanza in fondo presenta, in tutti i suoi lati, decori sia di buona fattura cinquecentesca che di scuola popolare più tarda. Il secondo piano è il piano nobile dell'edificio, perché qui la famiglia Scopoli dimorava. La breve descrizione dell'Estimo di fine Seicento ci racconta che il piano era formato da: «due stue, una cucina, quattro camere, sala grande».



[Palazzo Scopoli - Casa del Cibo a Tonadico - © APT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi]

Come al piano primo troviamo un ampio corridoio che separa, a destra e a sinistra, le numerose stanze (e come di sotto, anche qui le porte sono di varia fattura e varie epoche). Ma in fondo, illuminato dalla luce che entra dalle maestose bifore, subito si scorge il pregevole arco stuccato d'inizio Settecento che incornicia l'accesso alla «sala grande». Era questa la sala di ricevimento, di rappresentanza e ostentazione; il legno di larice che la avvolge le dona, allo stesso tempo, sobrietà ed eleganza. A guardarci, sulla parete che si affaccia alla piazzetta antistante il palazzo, i volti di alcuni componenti della famiglia Scopoli, che mai abitano in questo palazzo; ai tempo delle date segnate accanto ai loro volti, l'edificio era già di altrui proprietà. Ad impreziosire la sala, e le altre stanze del piano, la presenza di alcuni mobili d'epoca accuratamente restaurati. Infine il sottotetto. Una grande sala dove la comunità di Tonadico, e non solo, si ritrova, discute, partecipa a conferenze, concerti ed eventi. La modernità del tetto, con i tiranti bianchi che contrastano con il nero delle sedie, ci proietta nell'oggi e negli attuali utilizzi del palazzo. Ma a fine Seicento il sottotetto è definito "soffittino". Termine che indica lo spazio asciutto della sala, dove seccare e conservare quei prodotti alimentari che mal sopportano l'umidità. A differenza delle altre abitazioni del paese, che presentavano un tetto a capanna (a due falde) con un'ampia apertura sulla facciata soleggiata (timpano) dove erano montati graticci e poggini per l'essiccazione, palazzo Scopoli aveva (ed ha) un tetto a padiglione con quattro falde spioventi. E per questo, la placida circolazione dell'aria erano quindi previste delle aperture nel zoccolo di muratura che sorreggeva la traveatura del tetto. Durante l'Ottocento tali fori di aereazione assunsero forme incerte, dimensioni irregolari e divennero sempre più numerosi in modo tale da mantenere secchi e ben conservati i fagioli, le zucche e gli altri prodotti del campo che venivano stesi sullo spesso pavimento di legno.

Bisogna attendere la fine del Ventesimo secolo per vedere rinascere l'antico prestigio di questo edificio. Siamo nel 1999, il Comune di Tonadico con il sindaco Marco Depaoli in testa, è fermamente convinto della necessità di recuperare il palazzo. Viene acquistato l'edificio e nel settembre finalmente possono cominciare i lavori. Il progetto viene affidato allo studio dell'architetto trentino Sergio Giovanazzi (Studio Associato Giovanazzi), già attivo nel restauro di Palazzo Tabarelli di Trento, di "Casa Grande al Frassen" a Rovereto, del Teatro Sociale di Trento. Il lavoro è seguito per il Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento dall'architetto Fabio Compagnolo. La stessa Provincia finanzia l'opera di restauro a cui partecipano attivamente oltre 20 ditte. Finalmente, dopo quattro anni di lavori, il 20 settembre del 2003 con una grande festa pubblica viene inaugurato il "nuovo" Palazzo Scopoli. I lavori di restauro recuperano lo splendore e il sforzo di questa nobile residenza perseguendo un fine conservativo, in cui le diverse fasi cronologiche dell'edificio trovano una loro unità e lettura. Cambia solo la funzionalità dell'edificio. L'antica abitazione viene riadattata ad ospitare le uffici pubblici del comune di Tonadico che qui rimane fino alla fusione dei comuni dell'alto Primiero. Con la unione dei comuni la sede amministrativa di Primiero viene chiusa ed i palazzi viene addeguato ad ospitare esposizioni, mostre, eventi ed attività culturali. In parte ripulito dalla sua veste più tecnica, a ricordo dell'antica funzione abitativa dell'edificio torna in funzione una cucina ed un forno da pane e viene adeguato l'impianto di illuminazione degli interni. Nuove funzioni, o antiche riproposizioni: il palazzo continua la sua pluricentenaria storia al centro dell'abitato di Tonadico.

In questo edificio è ora ospitata la "Casa del Cibo" che è un luogo di incontro tra persone, di narrazione e riflessione dove il passato, il presente e il futuro di Primiero si raccontano attraverso uno dei suoi maggiori patrimoni per qualità e varietà: il cibo. La Casa del Cibo è anche un luogo di cultura e di valorizzazione del territorio attraverso incontri, laboratori, degustazioni, conferenze e attività dedicati al tema del cibo, ai produttori locali e alla storia alimentare di Primiero. La Casa del Cibo è un progetto che vuole restituire il palazzo alla sua comunità, apprendere le porte ad un nuovo utilizzo dedicato ai saperi legati all'alimentazione locale. La Casa del Cibo è cultura e valorizzazione del territorio attraverso attività ed eventi dedicati al tema del cibo, della produzione locale e della tipicità alimentare primierotta.



[Palazzo Scopoli - Casa del Cibo a Tonadico - © photo by Filippo Bamberghe]

Ospitata a Palazzo Scopoli, nel cuore di Tonadico, la Casa propone momenti di incontro, degustazioni e conferenze per raccontare la Valle e far scoprire uno dei suoi maggiori patrimoni per qualità e varietà: il prodotto e la varietà tipica alimentare. Un polo culturale importante, che raccoglie tutte le attività dedicate alla cultura del cibo e che le valorizza attraverso una virtuosa rete di collaborazione con la comunità locale; questa filosofia di progetto della Casa del Cibo. L'obiettivo è quello di comunicare il territorio attraverso la propria tipicità alimentare e integrando gli interessi di tutti gli stakeholders locali. Questo progetto nasce da e per la comunità locale, con lo scopo di valorizzare la ricchezza culturale del territorio. La Casa del Cibo accoglie l'altissima attenzione locale per la qualità e la lavorazione degli alimenti. Attenzione testimoniata dalle numerose associazioni e dai produttori locali che si occupano di cibo. Palazzo Scopoli diventa così polo culturale per la popolazione e per il turista in visita, proponendo attività ed eventi per far conoscere la storia e la località attraverso il cibo e le materie prime locali.

Casa della Montagna



[Casa della Montagna a San Martino di Castrozza - © www.piccolimuseiaprimiero.it]

La Casa della Montagna è uno spazio dedicato ad attività culturali, ricreative e di divulgazione di vario genere, con un'attenzione particolare riservata al territorio e alla montagna. Inaugurata nel 2018, ospita mostre ed eventi attinenti al tema dell'ambiente, con il coinvolgimento dell'Ecologia della Montagna, un progetto del Gruppo Giovani di San Martino con l'obiettivo di sensibilizzare residenti e turisti ad un approccio sostenibile nei confronti del territorio, alla storia di San Martino, ai ritrovamenti archeologici e molto altro. La Casa della Montagna è ubicata presso l'edificio che ospita la stazione delle autocorriere e l'Ambulatorio medico in Via Pezgarli a San Martino di Castrozza, nell'ampia sala di piano superiore con vista sulle Pale. In questo spazio polivalente vengono allestite mostre ed eventi culturali sia durante la stagione invernale che in quella estiva. Rievoca ai visitatori con oggetti e documenti i tempi epici della conquista delle Pale di San Martino che di seguito ripropongono brevemente. Fin dagli albori dell'esplorazione delle Dolomiti, sulla scia della tradizione dei Grand Tour intrapresi dagli aristocratici europei, San Martino di Castrozza era una destinazione amatissima tra i coraggiosi esploratori che per primi iniziarono ad avventurarsi alla scoperta di queste meravigliose cime. Lasciate inesplore dai abitanti locali, le montagne avevano da sempre un'aura di mistero. Quando alla fine dell'Ottocento, i primi esploratori cominciano a scoprire, non sono enormemente attratti, e cominciano a pensare di salirci in cima. L'impresa che segna l'inizio della storia della scoperta delle Pale è rappresentata dalla traversata del Passo Canali dalla Val d'Angheráz alla Val Canali, portata a termine da Freshfield, Tuckett, Backhouse e Fox tra il 1861 e il 1863. In quegli anni, a San Martino c'era soltanto un ospizio e la chiesola: il primo albergo, che prende il nome di Alpino, viene infatti costruito alcuni anni dopo, nel 1872, da Leopold Ben. Le montagne erano viste come troppo insidiose e isolate, ed erano quasi totalmente inesplorate. Nessuno aveva osato salirvi in cima, e i primi esploratori cominciano così a fare a gara a chi conquisterà per primo le cime delle Pale. Così nel 1870, vengono conquistati per la prima volta i 3184 metri del Cimon della Pala da Whitwell, Lauenner di Lauterbrunnen e Santo Siorpaes, nel 1875 fu la volta del Sass Maor, da parte di Tucker e Beachcroft, e nel 1878 della Pala di San Martino e della Vezzana. Si inaugura così una stagione di conquista delle montagne e di sfida a chi riesce ad aprire una nuova via che, ancora oggi, un secolo e mezzo dopo, non è ancora conclusa. L'essere umano è per natura alla ricerca dell'outsiderismo. Così, dopo che le cime delle Pale furono tutte conquistate, l'attenzione si spostò verso l'apertura di nuove vie d'ascesa attraverso le grandi pareti. Incontriamo qui i nomi più famosi della storia dell'alpinismo delle Dolomiti, come Gunther Langa, che tra il 1919 e il 1921 apre la via Hugi, risale il Pilastro Sud Ovest della Pala di San Martino, e inaugura quella che ancora oggi è una delle vie più amate di tutte le Dolomiti, lo Spigolo del Velo. Altre imprese degne di nota sono la Parete Nord della Pala, lo spigolo della Cima Immink e la Parete Est del Sass Maor, aperte da Emil Sollereder tra il 1926 e il 1930. Ricordiamo, inoltre Hermann Buhl e l'omonima Festa che sale a Cima Canali. Lo sviluppo turistico di San Martino di Castrozza portò alla nascita di una nuova professione, quella della guida alpina. L'epopea delle Aquile di San Martino nasce con Michele Bettega, pastore orofino di Mezzano, che entra in servizio della famiglia Ben accompagnando i clienti in montagna. Dieci anni dopo, diventa la prima guida alpina indipendente. Le sue prime salite sono: la Pala di San Martino, Cima Canali, Pradidali e Cusiglio. A Bettega presto si aggiungono Giuseppe Zecchini, le cui prime salite furono la Cima di Val di Roda, Cima Immink e il Campanile di Val di Roda, Antonio Tavernaro, che ascese la Rosetta da Ovest e la Cima Wilma, e la guida più giovane, Bartolo Zagonel, che assieme a Bettega compie un'impresa importantissima per l'epoca, la scalata della parete Sud della Marmolada.

Tabià di via Sant'Andrea a Siror

[Tabià di via Sant'Andrea a Siror - © www.piccolimuseiaprimiero.it]

Reliquia d'un passato secolare, resiste a Siror, incastonata al centro del paese, un vecchio tabià. Una di quelle antiche "fabbriche del latte" nelle quali, fino a pochi decenni or sono, entravano montagne di fieno che, metabolizzate da decine di bovini, ne usciva sotto forma del prezioso liquido: progetto creativo e vitale che condensa i profumi e i sapori di mille fiori di montagna. Il vecchio fienile risale al XVII secolo, se non oltre. Un registro di metà Settecento lo descrive quasi isolato tra la vecchia fienale (l'odierna Via Sant'Andrea) e gli orti e campi di Vallaza, dove poi sarebbero sorti la scuola e altri edifici pubblici. Era di miss Francescantoro del fu Andrea Pelzer e di Zuanne Strù per nome di sua moglie Cattarina. Ma nei decenni precedenti ebbe come unico proprietario e forse suo costruttore Domenico del fu Nicolò Bancharo o Bancher. Le sue mura e le sue travi testimoniano una "biografia" complessa e stratificata che incute soggezione e reclama attenzione e rispetto. Da alcuni decenni, il fienile è di proprietà comunale e vi si svolgono mostre, attività ed eventi pubblici. Il tabià è un prezioso monumento della vita contadina e la sua posizione centrale ne suggerisce un impiego più frequente ed efficace. L'amministrazione comunale ha deciso di restaurarlo per ricavarne una sorta di "piazza" coperta, dove paesani e ospiti possano incontrarsi, informarsi e immaginare insieme il futuro di Siror. Un "baricentro" dell'abitato dal quale si dipartano e sul quale convergono attività ed opportunità sociali e culturali rivolte a tutta Primiero ma anche oltre. Per animare questo "baricentro" e il paese tutto, il Comune e una rete civica che si viene sviluppando adatteranno lo strumento dei patti di collaborazione tra cittadini attivi e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa del bene comune. Proprio per verificare queste idee e modalità, nel corso del 2021 è stato attuato un calendario di attività sperimentali, sul bilancio delle quali si fonderà l'azione dell'amministrazione per il riuso del tabià e la sua nuova destinazione. In occasione del Laboratorio Civico, tenutosi a fine giugno 2021 nella struttura (di proprietà comunale) di via Sant'Andrea a Siror, è stata svelata al pubblico il progetto della rete di cittadini che individua nel tabià un luogo di spazio-chiave all'interno del paese. Il Laboratorio Civico, svoltosi nel Centro storico di Siror, è stata una tappa importante dell'esperienza culturale e comunitaria che ha visto la costituzione di una rete di cittadini "DaeperSiror" e l'inizio di alcune attività. È stato un momento di presentazione pubblica della rete di cittadini che si è costituita attorno ai temi della cittadinanza attiva e della cura dei beni comuni, con una attenzione particolare alle nuove forme di collaborazione tra istituzioni e cittadini. All'interno di questa rete civica, è stato definito un documento "Il tabià come luogo dove informarsi, incontrarsi e immaginare un futuro di Siror", condiviso nei mesi scorsi dall'amministrazione comunale, nel quale si individua il fienile di proprietà comunale di via Sant'Andrea a Siror quale baricentro per questa nuova esperienza comunitaria. Il documento individua questo luogo come «centro propulsore che potrebbe costituire una sorta di spazio-chiave, utile per armonizzare le attività più svariate o porsi come elemento aggregante in più, un'aggiunta a tutto quel che c'è già, magari per pensare, progettare e creare altro. Insomma, una possibilità da offrire in particolare a forze nuove e giovani di agire nel tessuto storico del centro abitato, accogliente e funzionale alla realizzazione di molte attività». Nella presentazione si è sottolineata l'importanza della cittadinanza attiva come modello per ridisegnare il rapporto fra istituzioni e cittadini, chiamati con compiti e responsabilità diverse a collaborare ed essere insieme "attori di sviluppo sociale". La prospettiva che si intende perseguire – è stato ricordato – è quella dei "patti di collaborazione", strumento con cui istituzioni e cittadini attivi concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni nel rispetto del principio di sussidiarietà. Nella parte conclusiva del Laboratorio Civico è stata presentata la scultura che vuole raccontare la storia e il ruolo del tabià e che quando sarà ultimata sarà posizionata sulla facciata del fienile. La presentazione del progetto e delle prime iniziative ha permesso di ricordare alla rete di cittadini è aperta a tutti coloro che vi intendono partecipare, per essere sempre più un luogo dove scambiare idee, immaginare il futuro, costruire insieme proposte e iniziative.

Museo della Scuola a Siror

[Museo della Scuola a Siror - © www.piccolimuseiaprimiero.it]

L'edificio che per molti anni ha ospitato la Scuola Elementare di Siror ritorna finalmente a vivere, grazie a un'iniziativa resa possibile dal prezioso sostegno del Comune di Primiero San Martino di Castrozza, dell'Istituto Comprensivo e del locale Comitato Tradizione e Cultura, e dei maestri promotori dell'iniziativa Flavio Taufer e Pietro Depaoli. Dopo un lungo lavoro di raccolta del maggior numero di cimeli, testimonianze e materiale del passato, nasce questa interessante rievocazione storica, un Museo della Scuola in cui si trovano degli allestimenti composti da materiale che fino ad oggi era relegato negli archivi privati o scolastici. Un vero patrimonio della storia locale che ora può essere apprezzato da tutti. Attrazione principale del museo è l'aula scolastica allestita come se fossimo negli anni '30 e '40 del Novecento, realizzata con oggetti che raccontano una storia, come una lavagna e i banchi risalenti alla metà del '900, ma anche i pennini con i calamai, libri, quaderni, foto, registri scolastici e cartine geografiche. Questo museo offrirà forti emozioni sia agli anziani, che potranno rivivere i ricordi della loro infanzia, che ai più giovani, che potranno scoprire le grandi differenze tra la scuola di oggi e quella del passato. I promotori ritengono un invito alla popolazione di Primiero, affinché cerchino nelle loro soffitte i più disparati oggetti di uso scolastico e li consegnino al Museo della Scuola di Siror, in modo da dare a tutti la possibilità di apprezzare un tesoro di memoria che, altrimenti, cadrebbe nell'oblio.